

LOTTE CONTRO LA REPRESSIONE

trare alcun ostacolo e opposizione nelle sue stesse file o no, non ci è indifferente!

Gli ultimi, ma non meno importanti aspetti che vogliamo mettere in luce sono i seguenti:

1) Non accettiamo una nostra difesa in termini di vittimismo e differenziazione e questo non per astratto purismo ideologico, ma perché abbiamo sempre respinto e respingiamo questa impostazione politica.

I motivi per cui siamo in galera sono politici: non siamo delle vittime, né è particolarmente «scandalosa» la nostra assegnazione al circuito speciale (Voghera, Latina).

Lo scandalo sta nell'esistenza delle carceri speciali (e nella costruzione di decine di altri simili in tutta la penisola) e non che ci siamo rinchiusi noi, che non ci sentiamo «più buone» degli altri detenuti e detenute.

2) Abbiamo preso questa vicenda con calma e serenità perché consideriamo il carcere un'eventualità non eccezionale nella vita dei comunisti. Ciò non significa che siamo rassegnate e che rinunciamo a difenderci e ad avanzare tutte le istanze possibili per ottenere una scarcerazione che, data l'assurdità delle imputazioni, ci è dovuta. Siamo invece contrarie a forme di protesta autolesioniste (sciopero della fame) messe in atto da alcuni nostri coimputati. Intendiamo al contrario mantenerci in ottima forma fisica e mentale perché la strada da percorrere è ancora lunga e vogliamo aver fiato per camminare, anzi per correre, visto che il futuro ci appartiene.

Vi salutiamo con affetto.

Donatella, Adriana, Alfonsina, Barbara

Le scelte dell'esecutivo e dei revisionisti

È infatti chiaro a tutti che questa provocazione deriva da precise indicazioni politiche dell'esecutivo. A dimostrarlo sta la farsesca risposta del Ministero dell'Interno alla interrogazione del deputato veneto D.P., on. Gianni Tanino, che tuttavia riconosce che per ordire *la trama sono stati necessari 15 mesi di «indagini»*. Ne deriva che, o la mobilitazione, come avete scritto voi, verrà allargata, o questa provocazione diventerà l'inizio di una nuova fase di chiusura degli spazi di libertà (pochissimi) rimasti.

Le scarcerazioni recenti di alcuni dissociati, detenuti per fatti di lotta armata, alla luce delle diverse situazioni in cui sono avvenute, testimoniano della volontà, da parte di settori politici istituzionali, di «aprire uno spiraglio, una soluzione politica al problema dei detenuti politici, di cui si ammette ora apertamente l'esigenza».

A ciò ha certamente contribuito il lavoro svolto dal PCI, in tutti questi anni, volto a svelire ogni ipotesi rivoluzionaria, e teso ora a reprimere, ora ad «aprire», a seconda degli interessi complessivi, e di rapporti di forza, e di credibilità, del sistema politico istituzionale.

Ora, nostro interesse non è andare contro alla liberazione di alcuni detenuti, in quanto tale; ma non possiamo assolutamente ignorare l'uso, che non è conseguente, ma *casuale* che di tali «soluzioni» si va facendo, lasciando inalterata la struttura di differenziazione. Non è cioè conseguente alla richiesta di libertà proveniente da più parti, ed è *casuale* al processo capitalistico di ridefinizione dei rapporti tra le classi sociali.

Perché contro la dissociazione

Lontana da me la volontà di accettare il terreno proposto dallo stato, che mi ha comunque già differenziato, di autodefinirsi cioè irriducibile, o dissociato o pentito, non posso esimermi però dal combattere politicamente la dissociazione, come fenomeno degenerativo dell'agire politico.

La dissociazione è, infatti, non solo e non tanto tesa a determinare «l'isolamento» della lotta armata, *bensi tesa a incasellare, ingabbiare, chiudere la lotta di classe dentro gli ambiti istituzionali*, per dividere il proletariato politicamente oltre che materialmente e per determinare, conseguentemente, la sua «estinzione pacifica», in nome dell'avvenuta rivoluzione post-industriale, rinnegando così la concezione materialistica, la scienza della critica dell'economia politica, l'agire rivoluzionario per la transizione al comunismo, propri del marxismo-leninismo. Senza entrare quindi nel merito della ridicola teoria che dopo aver negato l'industria nega anche la contraddizione innegabile tra lavoro e capitale, rilevo che questa nostra critica alla dissociazione ha costituito, paradossalmente, il punto di forza e al contempo il punto di debolezza del nostro impegno.

Punto di forza perché valida discrimina-

Venezia

LETTERA APERTA AD AGIT-PROP

Cari compagni,
vi scrivo dal carcere di S. Maria Maggiore, dove mi trovo dall'8/2/85.

Come saprete, sono stato arrestato sulla base del castello di carta accusatorio dei giudici veneziani sui Comitati contro la Repressione.

Ho letto con piacere il vostro intervento sul Bollettino 17-18, lo giudico molto positivamente, pur nelle differenze dei punti di vista.

Sul settorialismo e le mancanze del Movimento Rivoluzionario

Nell'essere perfettamente concorde con voi della necessità di una organizzazione rivoluzionaria (Partito) nel nostro paese, la cui mancanza è divenuta il *motivo principale* della debolezza del movimento nella sua accezione più ampia, non vanno dimenticate le differenze e spesso le incomprensioni che stanno alla base di ciò.

Una di queste risiede nel fatto che l'attacco del capitalismo multinazionale alle condizioni di vita e di organizzazione delle masse non si limita a conquistare maggiori margini di potere nei posti di lavoro e nella società, ma tende ad eliminare sul nascere ogni forma di aggregazione che non sia istituzionale. Si è assistito, nonostante questa minaccia, in diverse situazioni, al nascere di movimenti antagonisti che partivano da determinate situazioni settoriali. Questi movimenti, per non cadere nell'istituzionalismo, hanno dovuto però capire l'importanza della complessività dei rapporti sociali del dominio capitalista, e rapportarsi perciò a questi pur perseguendo degli obiettivi parziali (quali possono essere quelli di difesa dei diritti, di affermazione di libertà, ecc).

Anche nel lavoro politico da noi condotto, e a livello nazionale (Coordinamento Comitati contro la Repressione) e a livello locale, per quanto riguarda in particolare

l'area veneziana, si è sempre cercato, nell'*esperienza concreta* degli ultimi anni, di conquistare al dibattito sia nuovi temi e argomenti riguardanti, a partire dalla condizione operaia, il territorio e le diverse componenti del proletariato metropolitano, sia nuovi soggetti politici di trasformazione sociale.

Questo chi ci accusa lo sa bene.

Perché questo castello di carta?

Alla base dell'accusa non c'è solo la cosiddetta «infiltrazione» (sic) degli imputati nei movimenti di massa (di cui siamo stati spesso i «protagonisti»), ma gli stessi interessi politici degli imputati.

È noto, per esempio, che il Centro di Documentazione M-L Mestre-Venezia, di cui faccio parte, non si interessava esclusivamente di problemi «carcerari».

Il passaggio, quindi, alla criminalizzazione dei movimenti, nei fatti è già avvenuto: le comunicazioni giudiziarie inviate a decine di persone che si trovano a piede libero, partono dalla volutamente e politicamente distorta lettura operata dai CC della militanza politica nei movimenti per la pace (ovvero contro la guerra imperialista), negli autoconvocati, ecc.

Quindi, come avete scritto voi, è necessario «produrre iniziative di carattere nazionale». A quello che so, a parte la mobilitazione iniziale, e l'intervento di qualche sincero democratico, la mobilitazione è finora rimasta a livello locale, migliaia di firme sono state raccolte, si sono svolte manifestazioni a Padova e Mestre, i giornali locali di Padova e Venezia sono subissati di lettere di protesta, e anche i tavoli dei giudici. Per ultimo, in seguito al blitz del 18 giugno, sono scesi in sciopero della fame due compagni fra i nuovi arrestati, Emilio Nasutti e Paolo Zabeo. Giustamente avete scritto che va ricercata la mobilitazione più ampia e pubblica.

nante politica, punto di debolezza perché va «controcorrente», disponendosi alle provocazioni statali. Ma di ciò eravamo ben coscienti; abbiamo allargato questi spazi di coscienza politica a moltissimi proletari con cui abbiamo lottato e infatti di ciò ci accusano: di non esserci limitati alle denunce di tipo democratico, cioè interclassiste, e di aver smascherato la natura classista dell'istituzione repressiva.

Questo non significa perciò ammettere la critica che ci avete mosso, e cioè che «smascherare le cosiddette soluzioni politiche non può voler dire farne il centro dei contenuti e delle iniziative»; questo è semmai stato vero in ben determinati momenti, in cui, per esempio nel Veneto, il confine tra disorganizzazione e lotta di classe non era ben chiaro a molti compagni; l'unica consolazione a riguardo è che forse ora, dopo quanto è accaduto, avranno le idee chiare anche costoro.

Le iniziative di solidarietà proletaria, infatti, smentiscono le vostre critiche, e dimostrano semmai di non essere state allar-

gate quanto avrebbero dovuto.

La valenza di questa battaglia

La battaglia di libertà in corso, dunque acquisisce una valenza particolare, forse determinante per molti aspetti, dello sviluppo del lavoro politico rivoluzionario e antagonista.

A questa battaglia concorreranno molte forze, è necessario che il movimento rivoluzionario ritrovi le sue, dimostrandosi all'altezza dello scontro sociale in atto nel paese e dimostrandosi capace di dirigere il proletariato quale unica classe di reale trasformazione.

- Contro la ristrutturazione padronale
- per l'affermazione dell'identità di classe del proletariato
- contro la guerra imperialista
- per l'internazionalismo proletario
- libertà per il proletariato detenuto

Venezia 11.7.85

Paolo Dorigo

politica delle sue avanguardie per il riconoscimento della sola via d'uscita dalle condizioni attuali di sfruttamento e di annientamento: l'abbattimento violento della società capitalistica, la conquista del potere politico da parte del proletariato attraverso la rivoluzione comunista.

Napoli, 3.7.85

Proletari in lotta contro la ristrutturazione e la guerra imperialista

Per la libertà di associazione e di stampa! Difendiamo il Coordinamento dei Comitati contro la Repressione e il suo organo di stampa «Il Bollettino»! Libertà per i compagni arrestati!

L'8 febbraio scorso venivano arrestati, su ordine di cattura della magistratura di Venezia, sei compagni del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione, tra cui l'editore del «Bollettino», organo di stampa periodico del Coordinamento stesso.

Contemporaneamente agli arresti venivano inviate circa quindici comunicazioni giudiziarie. Per tutti l'accusa era di aver «promosso, diretto ed organizzato un'associazione sovversiva», accusa motivata da comportamenti che non sono contemplati né dal codice fascista Rocco né dalle più recenti e più liberticide «leggi speciali dell'emergenza»; per esempio: «l'inserimento in consistenti movimenti di massa, la partecipazione a manifestazioni anti-Nato, ad assemblee di fabbrica, a riunioni del Comitato casa e servizi», «l'aver intrattenuto rapporti con imputati di partecipazione a banda armata non dissociati in libertà provvisoria o con familiari di detenuti non dissociati», «l'aver promosso campagne di solidarietà morale e materiale nei confronti di brigatisti detenuti», «l'aver promosso la pubblicazione del «Bollettino» (regolarmente registrato in tribunale).

Questa prima provocatoria azione repressiva non ha ottenuto l'effetto sperato cioè quello di soffocare l'attività dei Comitati aderenti al Coordinamento e di mettere a tacere il «Bollettino»: l'attività del Coordinamento è continuata; il Convegno promosso dal Coordinamento su «Repressione e crisi economica» si è regolarmente svolto suscitando vasto interesse, partecipazione e dibattito; il «Bollettino» ha continuato altrettanto regolarmente ad uscire, pubblicando prima gli atti preparatori (numero 16, marzo 1985) e poi gli atti conclusivi del Convegno stesso (numero 17/18, maggio 1985).

Contemporaneamente si è sviluppata una grossa campagna di solidarietà con i compagni arrestati (assemblee, volantaggi, esplicite prese di posizione di avvocati, giuristi, intellettuali e personalità politiche) e con la raccolta di centinaia di firme che sono state inviate agli stessi giudici inquirenti, ai quotidiani e ai periodici nazionali.

L'accanimento liberticida della magistratura veneziana è però continuato, nel quasi totale silenzio-stampa con l'invio nei mesi scorsi di altre 25 comunicazioni giudiziarie sempre per lo stesso reato, fino a culminare martedì 18 giugno nell'arresto di altri otto compagni.

Sono stati arrestati: *Adriana Chiaia e Patrizia Lo Muscio* a Milano; *Paolo Zabeo, Alfonsina Miola, Emilio Nasutti e Diana Bonati* a Padova; *Barbara Miorin e Marilena Tosatto* a Venezia.

A questo punto la finalità principale dell'operazione è esplicita: criminalizzare qualsiasi iniziativa che contrasti attivamente la tendenza ge-

A proposito della lotta alla repressione e

NO ALLA REPRESSIONE LIBERTÀ PER I COMPAGNI!

Compagni proletari, con la complicità di *stampa, radio e televisione di regime*, lo Stato dei padroni cerca di reprimere con la *violenza* le lotte del proletariato per la difesa delle condizioni di vita.

Arresti ed incriminazioni per i lavoratori che protestano contro i licenziamenti (come all'*Italsider*) e per i disoccupati che lottano per un lavoro o un salario garantito; cariche di polizia e carabinieri ai senzatetto, ai «containerizzati», persino agli handicappati inermi che rivendicano in piazza condizioni di vita decenti: ecco come il *terrorismo* dello Stato si abbatte sul proletariato.

Ma c'è per lo Stato la necessità di colpire anche quei compagni, *avanguardie politiche e di lotta*, che con il proprio impegno quotidiano propagandano la necessità di costruire l'*unità* delle lotte proletarie intorno ad un obiettivo politico: *respingere la «pace sociale», rifiutare le compatibilità con gli interessi del nemico di classe!!!*

Infatti in questi mesi, proprio in corrispondenza dell'attuazione delle misure antiproletarie del governo Craxi di riduzione dei salari attraverso il *taglio della scala mobile* e di ristrutturazione del mercato del lavoro, ogni lotta che andava ad opporsi ai progetti dello Stato veniva *criminalizzata*, fino ad arrivare a configurare come *reati* «l'inserimento in consistenti movimenti di massa, la partecipazione a manifestazioni anti-Nato, ad assemblee di fabbrica, a riunioni del Comitato casa e servizi». Sotto questa accusa, insieme a quella di «aver intrattenuto rapporti con imputati di partecipazione a banda armata non dissociati in libertà provvisoria o con familiari di detenuti

non dissociati», «l'aver promosso la pubblicazione del *Bollettino*» (organo di stampa periodico del Coordinamento dei Comitati contro la Repressione, regolarmente registrato in tribunale), sono stati *arrestati* l'8 Febbraio ed il 18 Giugno *14 Compagni* del Coordinamento, tra cui l'editore del «Bollettino», mentre per una cinquantina di compagni sono state emesse *comunicazioni giudiziarie*.

È evidente la volontà da parte dello Stato di restringere tutti gli spazi dell'antagonismo di classe, utilizzando le *liberticide «leggi speciali dell'emergenza»* che impediscono anche l'esercizio della libertà di associazione e di stampa!!! Con questi atti lo Stato borghese getta la maschera «democratica» e mostra il suo vero volto di *oppressore* della classe proletaria posto a difesa degli interessi dei padroni!!!

In questa fase di crisi economica i padroni per ottenere i loro profitti devono introdurre *nuove tecnologie* nei processi produttivi ed *espellere forza-lavoro*. Questo processo determina: aumento dei carichi di lavoro e quindi dello *sfruttamento* per chi mantiene il posto di lavoro; aumento della *disoccupazione*. Questo significa una sola cosa: *impoverimento della classe proletaria, sacrifici a favore del profitto e quindi della ricchezza dei padroni*; questo senza che vi sia una reale prospettiva di ripresa della produzione capitalistica e di fuoriuscita dalla crisi se non attraverso il ricorso alla guerra interimperialistica.

Per questo motivo esiste un legame stretto tra la lotta che il proletariato conduce contro l'attacco del padronato e dei settori più reazionari della borghesia e l'*iniziativa*

Loriano De Crescenzo

Cari compagni, mi decido a scrivervi un po' in ritardo, dopo venti giorni di isolamento e a più di un mese dal mio arresto, in quanto era mia intenzione venire prima a conoscenza della mia particolare situazione giuridica e del tipo di gestione e battaglia politica che i compagni con me incriminati intendono mettere in piedi.

Questo non è stato possibile in quanto fino ad ora non mi è stato concesso nessun colloquio e anzi sembra che fino a fine marzo non potrà averne: a questo punto ho pensato di scrivervi questa lettera sia per avere un confronto con voi in quanto imputati del mio stesso articolo del codice penale; sia per centrare un paio di punti e su questi esprimere la mia opinione: in particolare rispetto all'uso, incriminante e criminalizzante, delle leggi speciali.

Come saprete, il mio arresto è venuto in seguito alle decine di perquisizioni svoltesi nel padovano e in generale in tutta l'Italia nord-orientale che hanno portato con sé decine di imputazioni di associazione sovversiva e 6 o 7 arresti.

Tale operazione è andata ad individuare e criminalizzare, in particolare, vari compagni che da anni lavorano per lo sviluppo politico-organizzativo di settori di classe che oggi più che mai vivono sulla loro pelle i più brutali attacchi alle condizioni di vita portate avanti dallo Stato dei padroni sempre più avidi di profitto-potere.

Compagni, che da anni affermano culturalmente una identità di classe schiacciata e ristretta sempre più all'interno dei vari rivoli dell'informazione-cultura manipolata e ingabbiata dalle briglie dello stato di crisi del capitale con l'unica prospettiva di andare a creare il soggetto sociale assoggettato allo sfruttamento come merce-macchina.

Problematiche quali il carcere, la disoccupazione, le condizioni di vita e sfruttamento del proletariato in generale, rappresentano in maniera lampante la gravità della situazione ed è in queste, in quanto vissute, che il proletariato sta dando sempre più tangibili segni di autodeterminazione.

È sui compagni, che rispetto a questo si muovono, che lo stato applica le varie leggi speciali onde criminalizzare e incarcerare preventivamente ipotesi di omogeneità organizzativa, per evitare che si possano ricreare i presupposti per lo svilupparsi di un'opposizione reale di classe.

Ingabbiare tutte quelle forme culturali-politiche-organizzative che si muovono al di fuori delle strutture politico-parlamentari, questo è l'unico progetto per l'adempimento del quale vengono varate sempre nuove leggi speciali.

Non è la prima volta né l'ultima che azioni quali quella che hanno coinvolto me e moltissimi altri compagni e strutture vengono o verranno svolte, per ultima si può ricordare quella che ha visto coinvolti gli organismi dei disoccupati di Napoli che a scaglioni sono stati incriminati senza nessuna

prova, ma solo per il fatto di non essersi accontentati di sedersi taciturni nelle sale degli uffici di collocamento aspettando il padrone che li acquisti «donandogli» il pane per alcuni mesi. Certo azioni repressive come questa possono venire sviluppate dallo Stato anche con più finalità ed entrando nelle particolarità di questa: da un lato ne notiamo la chiara tendenza a zittire e a schiacciare forme di opposizione di classe, dall'altra l'utilità per la magistratura ad avallare, agli occhi dell'opinione pubblica, tesi di continuità terroristica per giustificare la necessità di uno stato di polizia e una rigidità giudiziaria che tenta di nascondersi dietro lo stato di emergenza.

Lottare contro il terrorismo: questa è la parola d'ordine dello stato alla quale rispondono garantisti e democratici illustri che si uniformano in un completo servilismo alle necessità del capitale di pianificare ed assoggettare qualsiasi espressione antagonista.

I mezzi, per rendere plausibile e credibile questa necessità, non conoscono limiti: decine di morti causate da bombe sui treni e nelle piazze, assassini di proletari sulle stra-

de, pestaggi e arresti negli scioperi, incarcerazioni indiscriminate e detenzione per anni all'interno di lager in condizioni inumane: in una escalation continua di violenza per lo stato che oramai sempre meno riesce a mascherarsi agli occhi del proletariato.

Contrapporsi a queste tendenze è quindi fondamentale per una continuità, di esistenza e sviluppo, delle lotte e della coscienza del proletariato, onde mantenere ed ampliare gli spazi alternativi di lotta ed omogeneità politica per potersi garantire uno sviluppo autonomo di organizzazione per la salvaguardia di una identità di classe in grado di radicarsi materialmente in un progetto di trasformazione sociale.

Riservandomi un approfondimento del contributo: esprimo la mia solidarietà per il compagno Pedro assassinato a Trieste dalle leggi speciali e dalle squadre di killer che le servono.

Saluti a pugno chiuso.

Loriano Crescenzo (Charly)

Carcere Due Palazzi - Padova
marzo 1985

Paolo Dorigo

Cari compagni, da oltre un mese sono nel carcere di S. Maria Maggiore, arrestato dai carabinieri su mandato dei giudici veneziani Ferrari e Dalla Costa (già impegnati in altre «inchieste»), imputato di «associazione sovversiva», che consisterebbe nell'attività dei Comitati contro la Repressione.

Questa accusa, che si regge unicamente sulla necessità di parte istituzionale di «serbare i ranghi» contro i movimenti in lotta contro il governo Craxi, contro l'imperialismo e contro la politica guerrafondaia condotta contro gli interessi del proletariato internazionale, è un'accusa «al passo con i tempi».

Oggi lo stato si permette non solo di legiferare il maggior sfruttamento dei proletari, giustificando i «costi» che «si devono» pagare (disoccupazione, aumento dei prezzi, mancanza di servizi socialmente utili, decurtazione dei salari), non solo di seppellire migliaia di comunisti e di proletari (definiti per l'occasione «irriducibili») nei lager e nei «braccetti della morte», ma va oltre, con l'assassinio del compagno Pedro, che certo non è il primo, che assume, in questo quadro allucinato, un significato tanto importante quanto nazista.

È proprio per questo che il «blitz» che ha portato all'arresto di diversi compagni l'8 febbraio ha uno scopo ben preciso: criminalizzare l'intero movimento che, in tutta Italia, ha saputo legare la lotta alla repressione alle istanze di lotta del proletariato.

Per quanto mi riguarda, come comunista, rivendico la mia appartenenza al movimento di lotta del proletariato e, pur mancandomi in questo momento un quadro preciso di questa provocazione, posso senza dubbio affermare, in base ai due interrogatori da me sostenuti il 13.2 e il 26.2, che

questa manovra, che colpisce anche Radio Gamma 5 a livello locale, con la presunzione esplicita di colpire anche il periodico «Il Bollettino» e le iniziative di solidarietà ai proletari detenuti, va sconfitta al più presto in quanto ha come scopo principale la criminalizzazione delle attività di informazione e di solidarietà che da anni si sviluppano in tutta Italia.

Questa provocazione, indegna di uno stato democratico, quale infatti non è lo stato italiano, asservito agli interessi politici dei padroni e dell'imperialismo USA, dimostra la validità e la giustezza delle iniziative e delle lotte che da anni si sviluppano nel paese:

Contro lo stato della tortura e della pena di morte!

Contro la repressione e la guerra imperialista!

Per una società senza sfruttamento né galere, cioè comunista!

Per il compagno Pedro: nulla resterà impunito!

il compagno Paolo Dorigo

Carcere S. Maria Maggiore, Venezia
11 marzo 1985

Domenico Melia

Carissimi compagni, sono stato arrestato venerdì 8/2/85, insieme ad altri 5 compagni (Paolo Dorigo, Loriano Crescenzo (Charly), Anna Paola Zonca, Giuseppe Maj, Donatella Bassi).

Per tutti le accuse sono di associazione con «finalità di terrorismo e di eversione dell'ordinamento costituzionale», di aver organizzato un sodalizio denominato «Coordinamento contro la repressione», di sospetti collegamenti con le recenti pubblicazioni clandestine delle BR per la costru-

le la propria
stario antago-
a, se fa opera
i, solo i vari
pare? Il tanto
iazione» non
enta «azione

io mi hanno
ni traboccan-
aglia di lotta-
uesta ennesi-
, e non è una
tamente ogni
asciamo per-
jarola, gesto
cortesia, alla

to talmente
orgo di non
terrogatorio
per esigenza
(inquinare)»,
a variazione:
è d'obbligo:
olamento in
e; di questo
anno? Metà

Rispondo,
né della mia
ne rifiuta di
oglio bian-
sta lettera a
compagni,
te, perché
sità del lin-
! Ho saputo
vivere, an-
ura un po'

inseritemi
lettino e...
e mandan-
n poi? Al-
'assurdità

uove con-
ge tutto e

qui (pro-
definitiva
mi gli at-
rtiene e...
) . Fatemi
volta, se
n sorriso
e la vo-
, sbarre,

onatella

ata nel